

RISORSE PAESAGGISTICHE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Stefania Palmentieri¹

Abstract

Bearing in itself the marks left by human groups in the various and successive processes of settlement, the landscape can be defined as "a cultural complex" in which the combination of nature and culture, if subject to appropriate planning policies, can be a valuable tool sustainability. The paper aims to show how the economic and functional area of the Sorrento Peninsula has imprinted profound changes to the landscape, albeit with the necessary distinctions between inland areas and the coast and between Sorrento and Amalfi side. The final hypothesis is to identify the most appropriate spatial strategies to the enhancement of natural and cultural heritage of the area for the achievement of sustainability goals.

L'immagine prevalente della Penisola Sorrentina che ci è stata tramandata nei secoli nelle opere dei numerosi intellettuali, scrittori e artisti che in ogni epoca vi hanno soggiornato, è quella di un'area particolarmente "attraente" sia per le sue indiscutibili bellezze naturali, che per il gran numero di emergenze culturali, storiche e artistiche che hanno costituito da sempre il punto di forza dell'identità locale. Il paesaggio sorrentino si presenta come un sistema estremamente complesso, *segnato* dalla stratificazione storica delle trasformazioni sociali ed economiche indotte dai diversi processi di territorializzazione

Già nel 1794 Giuseppe Maria Galanti scriveva "I poeti antichi ebbero ragione di dire ch'era questo il soggiorno delle incantatrici sirene...".

Una nota interessante, che apre la strada alla nostra analisi del paesaggio sorrentino, è quella di Giotto Dainelli (1930) che nella *Guida della escursione alla Penisola*

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II, DADAT sez. di Geografia

Sorrentina scritta in occasione dell' XI Congresso Geografico Italiano, fa una comparazione tra paesaggio rurale e paesaggio urbano, tra giardini di agrumi e centri abitati, cogliendo quello che tutt'oggi costituisce, secondo E. Manzi (2001*b*), il tratto più originale del paesaggio sorrentino: l'agrumeto compenetrato nel tessuto urbano, classica manifestazione della complessità del paesaggio mediterraneo.

Più in particolare, la complessità del paesaggio sorrentino si fissa e si consolida tra Otto e Novecento: un "paesaggio di mare" e "di terra" al tempo stesso, in cui le produzioni agricole sono funzionali al traffico marittimo che a sua volta dona a molte di esse la possibilità di ampliarsi: le attività mercantili, marinare e pescherecce sono infatti agevolate dalla vicinanza a Napoli che ha sempre costituito un grande mercato di assorbimento dei prodotti sorrentini (frutta, olio, vini, latticini) e ha fornito i capitali per le trasformazioni agrarie, per i nuovi indirizzi colturali, e la diffusione dei modelli urbani. (Ruocco 1982) Tra questi, purtroppo, rientra anche la speculazione edilizia degli anni Sessanta e Settanta, che ha portato alla costruzione della maggior parte delle residenze secondarie, indice di un tipo di turismo "stanziale", per lo più napoletano. Questo fenomeno ha condotto alla profonda trasformazione del paesaggio costiero con la formazione di una vera e propria "conurbazione" tra i comuni di Meta, S. Agnello e Sorrento. In seguito a questo fenomeno, anche il paesaggio agrario circostante ha perso la sua armonia e quella che alcuni chiamano *scapediversity* indice di sostenibilità e di vitalità nel rapporto uomo-ambiente naturale. (Manzi 2000, 2001*b*)

D'altro canto il paesaggio è fatto di componenti macroregionali e microregionali, comprensibili sistemicamente ma anche a scale diverse. Quando consideriamo i centri storici minori di grande fama come Sorrento e altri meno noti, ma di pari cultura territoriale e interesse paesistico come Massa Lubrense, ci accorgiamo che elementi "minori" del paesaggio possono apparire importanti, acquisendo oggi valori non nuovi ma di maggiore spessore per la loro crescente rarità e per la loro valenza identitaria e dunque culturale. L'agrumeto urbano e periurbano sorrentino si presta in tal senso come caso esemplare di paesaggio culturale; ad esso è strettamente connessa la casa rurale della penisola che, come nota Mario Fondi (1991), rappresenta una delle principali testimonianze dell'antica civiltà contadina di quest'area. Domenico Ruocco (1951), inquadra la dimora rurale della Penisola Sorrentina nel contesto tipico delle contrade mediterranee. dove la coltura degli agrumi –trasformata da promiscua a specializzata- si era, sin dai tempi più antichi, già estesa a spese dell'oliveto e del vigneto, su ben visibili terrazzamenti. Ancora oggi le case sparse o raggruppate in

piccoli nuclei sono numerose, mentre i centri abitati di maggior rilievo si trovano ai confini delle aree più intensamente coltivate. Il frazionamento fondiario e colturale alquanto accentuato, la forma quadrangolare e la ridotta dimensione dei campi sono altri tratti tipici di questo paesaggio. Oggi è scomparsa l'antica sovrapposizione a più livelli delle colture -prodotti orticoli e colture erbacee, legumi, vigneti, alberi da frutto- che per secoli ha costituito il tratto caratterizzante dell'assetto agricolo policulturale. (Fondi, 1991).

Poiché tanto l'insediamento quanto le colture dipendono anche dalla morfologia del terreno, è necessario operare nella Penisola Sorrentina una distinzione in tre aree: la bassa collina, la collina vera e propria e la conca di Agerola. La prima comprende le terrazze del versante settentrionale e la fascia di collina a lieve pendio che si estende in media fino all'altitudine di 200 m. Qui, come in quasi tutte le aree pianeggianti, le coltivazioni sono costituite quasi esclusivamente da agrumi; le colture della vite, dell'olivo e degli agrumi predominano invece nella fascia collinare intorno ai 200m, su fondi che si estendono in buona parte su lieve pendio, mentre, sulle pendici ripide e più aride del versante meridionale, che si affaccia sul golfo di Salerno, predominano ad altitudini elevate l'olivo e la vite; gli agrumi invece appaiono sparsi in piccole gole, valli e terrazze di breve estensione, ma dove più ampie sono le possibilità di irrigazione.

Anche l'insediamento, come la distribuzione delle colture, dipende dalle condizioni storiche o naturali che hanno spinto l'uomo a cercare una sede per le sue dimore. Secondo un fenomeno comune a gran parte del Mezzogiorno, laddove la morfologia si presenta piuttosto accidentata, come nel caso del versante meridionale della Penisola Sorrentina, la popolazione accentrata è più numerosa di quella sparsa. D'altro canto, la morfologia impervia ed aspra, allungando troppo le distanze tra le case sparse, le ha rese, sin dai tempi più remoti, troppo isolate e malsicure. La popolazione sparsa è infatti distribuita non lontano dalle principali vie di comunicazione, tra i singoli centri di origine medioevale, nati dalla necessità di difesa contro le incursioni piratesche che obbligarono le popolazioni a riunirsi in piccoli aggregati, in genere intorno a una torre di vedetta da dove si potesse tener d'occhio le coste, o intorno ad un castello che potesse servire da riparo e da difesa, o intorno ad un convento o una chiesa che segnassero per così dire il "cuore" del villaggio da difendere tutti uniti. D'altra parte la penisola, priva di risorse minerarie e quindi tagliata fuori dalle linee percorse dai grandi traffici, non ha mai offerto le condizioni che

naturalmente spingono la popolazione ad addensarsi in grandi centri. In una regione litoranea la popolazione che vive delle risorse del mare si stabilisce per lo più vicino alla costa: ciò spiega perché nella fascia fino a 100m di altitudine si localizzino i centri maggiori di tutta la penisola, a testimonianza della tendenza della popolazione ad addensarsi nei punti in cui sono facilitati gli scambi e i traffici. L'addensamento sulle fasce altimetriche più elevate (250-700m) va invece ricondotto alla fertilità del suolo: il fitto insediamento di queste aree testimonia allora che, accanto al mare, l'attività agricola ha costituito un ulteriore fattore di distribuzione della popolazione sorrentina e amalfitana. In particolare, sul versante meridionale, dove il terreno è aspro e tutto proteso sul litorale, ogni area pianeggiante è stata sfruttata per l'insediamento: si spiega così come sin dai tempi più remoti la popolazione si sia addensata sulle aree terrazzate e in prossimità delle spiagge, per lo più costituite da piccoli greti sassosi. Qui il terreno è in lievissimo pendio, data la forma a conoide delle spiagge; e sulle conoidi, ai piedi dei promontori rocciosi o dei versanti montani in cui si sono inerpicati i castelli, i conventi, le chiese si adagiano le piccole case dei borghi. Solo Marina di Vietri, tuttavia, nato come geminazione del maggiore e più alto centro di Vietri sul mare, presenta l'impianto di "centro di spiaggia"; tutti gli altri centri del versante amalfitano hanno forme miste e derivano da un nucleo originario che sorse in alto, sui pendii o sui costoni, la cui popolazione è pian piano scesa fino al mare quando, in età moderna, cessarono le incursioni piratesche e si costituirono lungo la costa dei centri di forma triangolare come Amalfi, Strani, Maiori e Minori. Altri centri si sono sviluppati ad altitudini maggiori perché la caletta in cui si traevano a riva le imbarcazioni era troppo piccola per ospitare le case che invece sorsero su brevi ripiani cui si accedeva dal mare mediante piccole scale scavate nello strapiombo della roccia. A non molta distanza dal mare sorsero invece i centri di costone e di pendio, con nuclei più addensati laddove la pendenza si addolciva e con case sparse laddove si inaspriva. I centri di fondovalle non sono molto numerosi e si allineano nella stretta valle del torrente di Tremonti a nord di Maiori; del resto essi non potevano fiorire in un contesto in cui le valli sono strette e dirupate, affogate dagli aspri costoni e dai pendii rocciosi che su di esse incombono (Merlini, 1937).

Più in generale, il sistema sorrentino presenta un tratto comune a molte regioni costiere mediterranee: pur in presenza di un contesto socio-culturale comune, è evidente la netta discrepanza tra il paesaggio delle aree interne e quello costiero, *segno* di una diversa vocazione territoriale che nel tempo ha dato vita nelle due aree ad una

diversa evoluzione economica. La fascia costiera, da sempre demandata alla funzione ricettiva, è stata interessata dalla speculazione edilizia legata soprattutto al fenomeno delle seconde case e dalla realizzazione di un gran numero di strutture ricettive alberghiere. Questi elementi hanno concorso in misura considerevole alla profonda trasformazione del paesaggio e al conseguente impoverimento dell'identità locale. Si tratta infatti di un'edilizia in molti casi completamente avulsa dal *genius loci*, che ha modificato anche l'originaria pianta compatta dei centri, rendendola lineare e originando un *continuum* urbanizzato che poi è confluito nella conurbazione costiera sorrentina.

Le aree interne della Penisola, ancorate ad attività di tipo agricolo e zootecnico, si presentano sicuramente meno vive economicamente e funzionalmente rispetto a quelle costiere: sono queste le aree interessate dal fenomeno dell'abbandono della terra, specie da parte dei giovani, attratti dalle maggiori possibilità lavorative offerte dall'area costiera e dalla vicina metropoli partenopea. Solo con l'attuazione di politiche di pianificazione volte allo sviluppo in tali aree di attività di stimolo per l'economia, come l'agriturismo, i centri interni della Penisola Sorrentina potrebbero rinvigorirsi economicamente e demograficamente, purché oltre all'eco-compatibilità, tali attività turistiche si porrebbero anche nel rispetto delle tradizioni e dell'identità locale. Ciò permetterebbe infatti a queste aree non solo di inserirsi in reti di relazioni a scala sovralocale e di innalzare il livello di integrazione con le aree costiere - caratteristica questa determinante per la crescita della competitività territoriale -, ma anche di integrare diverse attività quali turismo e agricoltura in un'ottica di complementarità funzionale. Si pensi alla realizzazione di percorsi storici che integrino centri dispersi, come quelli di mezza costa e di crinale, nei quali una forma seppur minima di turismo culturale potrebbe effettivamente costituire un primo input di sviluppo.

I dati della popolazione residente dei centri costieri sorrentini, mettono in evidenza il forte incremento demografico in tutti i comuni nel periodo compreso tra il 1881 e l'immediato dopoguerra. Il dato negativo di Piano di Sorrento non è imputabile ad un decremento demografico reale visto che nel censimento del 1881 il *circondario* di Piano includeva frazioni minori (Cerreto, Trinità e Mortora) che evidentemente nel censimento del 1951 vengono considerate a parte. L'analisi di questo dato ci aiuta a comprendere la forte crescita economica e dunque demografica che in questi centri è stata evidentemente legata allo sviluppo del settore terziario e del turismo sin dai primi

del '900. Crescita che non si è arrestata, anzi si è incrementata nell'intero arco del secolo, mantenendo costanti i valori di incremento specie nei centri della conurbazione costiera. (Tabella 1)

Tabella 1: Lavoratori occupati nei diversi settori di attività economica dei principali comuni della Penisola Sorrentina e totale residenti, al 2001 (Fonte ISTAT)

COMUNE	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale occupati	Totale residenti
Amalfi	39	223	1.450	1.712	5.428
Massa Lubrense	477	835	2.878	4.190	12.880
Maiori	110	307	1.239	1.656	5.740
Meta	57	362	1.901	2.320	7.696
Minori	71	213	616	900	3.023
Piano di Sorrento	209	721	3.148	4.078	12.833
Positano	38	301	991	1.330	3.882
Ravello	63	133	658	854	2.508
Sant'Agnello	109	425	2.068	0,125	8.421
Sorrento	233	911	4.459	5.603	16.536
Vico Equense	522	1165	4.174	5.861	20.048
Tot. Regionale	110.543	400.707	975.143	1.486.393	5.701.931

La salvaguardia dei centri storici e del paesaggio m sorrentino deve fondarsi su un criterio estetico teorico sorretto da una complessa conoscenza dei meccanismi sistemici del territorio. Si tratta di ripristinare e salvaguardare, per quanto possibile, la commistione tipica degli insediamenti mediterranei tra rurale e *rurbano*. Ciò dovrebbe risultare meno difficile per i centri e le regioni di grande fama paesistica e turistica come quelli della Penisola Sorrentina; i fondi necessari sarebbero infatti forniti dall'Unione Europea , secondo quanto previsto dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Il turismo non si configurerebbe più in tal modo solo come veicolo di denaro, ma anche come ulteriore strumento di diffusione a scala mondiale della fama di questi luoghi, sostenuta da fatti concreti, visibili nella direzione della tutela e valorizzazione sostenibile. (Manzi, 2001 *b*)

Un patrimonio paesaggistico di tale entità esige infatti una tutela attenta e capillare. La Regione Campania ha disposto un piano paesistico-territoriale per l'area Sorrentino-Amalfitana in cui alcune "Aree" e "Zone" sono fatte oggetto di protezione paesistica. Le Aree sono accorpamenti di comuni, le Zone sono microregioni con caratteri di maggiore o minore urbanizzazione o con emergenze paesaggistiche, naturalistiche, agricole, infrastrutturali, ecc. L'agrumeto per esempio, risulta oggetto di interesse nelle categorie che includono giardini, insiemi di pregio vegetazionale o

di interesse archeologico, insediamenti antichi accentrati, parchi speciali e territoriali, risorse naturali integrate ecc.

Specie per Sorrento, presa d'assalto nel periodo della speculazione edilizia degli anni Sessanta e Settanta, è oggi sentita la necessità di protezione degli ultimi giardini e delle pochissime aree di agrumeto ancora presenti nel tessuto urbano storico e in quello perturbano. Sorrento conserva infatti un aspetto paesistico decoroso che esprime la vocazione sia di luogo di turismo qualificato, sia di località centrale della Penisola in senso culturale, storico e funzionale. Non solo: essa esprime la corrispondenza con l'immaginario paesistico colto e meno colto, nazionale e internazionale, perché il paesaggio dell'agrumeto sorrentino rientra nelle immagini impresse nella memoria. E' per questo che gli agrumeti e i giardini residui vengono visti con una maggiore sensibilità: essi costituiscono una parte integrante del tessuto urbano che a Sorrento e dintorni è a lungo stato caratterizzato dalla simbiosi tra giardini e costruito.

Volendo a questo punto stabilire il livello di competitività territoriale dell'area in esame, vale a dire quanto delle risorse qui presenti venga utilizzato non solo a fini turistici, ma soprattutto in vista di una rifunzionalizzazione che guardi agli *insiders*, ci chiediamo se la dotazione delle risorse materiali e immateriali venga valorizzata e "riconvertita" per concorrere all'apertura e al rilancio del territorio verso l'esterno e quale sia stato il ruolo svolto da tale sistema nel contesto regionale. Ci chiederemo altresì se vengano o meno attivate delle politiche di sviluppo a scala locale o sovralocale per adeguare il sistema al cambiamento che inevitabilmente gli deriva dal contatto con l'esterno.

Le nuove linee programmatiche poste in essere dalla Regione Campania per lo sviluppo locale prevedono interventi relativi alle opere infrastrutturali da finanziare nell'ambito del Piano Integrato Territoriale Sorrentino- Amalfitano. Nato ufficialmente nel giugno del 2000 per qualificare l'offerta di una delle principali mete di turismo internazionale, questo Pit, che conta 35 enti proponenti di cui 27 amministrazioni comunali, punta all'integrazione tra aree costiere e interne, cercando di coniugare, attraverso una attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali con un processo di integrazione socio-economica che si accompagni al rafforzamento di un sistema di relazioni che favorisca l'apertura verso l'esterno anche delle aree interne. Il Pit vede in prima fila le amministrazioni provinciali di Napoli e Salerno e si pone l'obiettivo di accrescere la competitività del territorio secondo tre direttrici: potenziamento e riqualificazione del

sistema di accoglienza e valorizzazione del patrimonio culturale, assetto e difesa del territorio e dell'ambiente, organizzazione del sistema della mobilità in chiave sostenibile. E' previsto il recupero e la riqualificazione delle masserie e di edifici storici e storico-industriali, la valorizzazione dei beni archeologici, monumentali e ambientali, il rilancio dei prodotti tipici, lo sviluppo di infrastrutture per lo sport e il tempo libero, il recupero dei borghi rurali, gli aiuti per l'impresa dell'accoglienza, la certificazione della qualità, l'incentivazione a misura di sicurezza del territorio. Il Pit prevede anche azioni di assetto e difesa idrogeologica, creazione e potenziamento di impianti di depurazione, realizzazione di parcheggi, riqualificazione e ampliamento di approdi per il turismo da diporto e la realizzazione di sistemi di trasporto pubblico alternativi. L'obiettivo dichiarato è quello di "valorizzare un sistema di notevole pregio dal punto di vista culturale e al tempo stesso mirare a conservare identità e tradizione".

Combinando la possibilità di accedere ai finanziamenti previsti da più assi e misure del POR è stato posto obiettivo di sviluppo incardinato su tre elementi: turismo, cultura, ambiente. Attraverso il recupero del patrimonio archeologico si intende garantire una riqualificazione del tessuto urbano e del territorio promuovendo l'immagine e le funzioni sociali della Penisola sorrentina attraverso la rifunzionalizzazione e dunque la nuova fruizione delle antiche vestigia. Il recupero e la riconversione delle aree, di cui alla L. 236/93 per lo sviluppo armonico ed ecocompatibile dell'area è l'idea forza del Pit che interessa 14 comuni. L'attuazione dei progetti infrastrutturali è diretta a risolvere innanzitutto le carenze esistenti, essendo forte l'esigenza della costruzione di nuovi porti. Già nel 2001 un consorzio di imprese locali ha presentato insieme al comune di Massa nell'ambito di una procedura di *project financing* una proposta relativa al rilancio dell'area portuale; idea che poi è stata integrata all'interno di un progetto più ampio lanciato successivamente dall'ente regionale: il Programma Quadro, finalizzato al rilancio delle attività portuali nella provincia di Napoli, nel quale occupa un capitolo specifico la costiera sorrentina, dalle coste di Vico fino all'approdo Rocomone.

Questi interventi favorirebbero non solo l'integrazione territoriale tra la penisola e il contesto regionale, ma rilancerebbero anche nei centri costieri nuove forme di imprenditoria legata ad attività secondarie, accrescendone la funzione di nodi di sviluppo a scala sovra-locale. L'evoluzione economica della popolazione costiera si è infatti orientata quasi esclusivamente verso le attività ricettive, trascurando la possibilità di incrementare il secondario attraverso, ad esempio, la trasformazione dei

prodotti agricoli locali. La produzioni tipiche del limoncello e dell'olio sono di scala ridotta, non sufficiente ad assicurare una diversificazione dello sviluppo economico che invece costituirebbe un ulteriore fattore di competitività territoriale anche per le aree interne.

L'appiattimento dell'economia locale, incentrata quasi esclusivamente sul settore turistico e i processi di omologazione in atto si accompagnano ad un progressivo appiattimento culturale che priva anche il paesaggio della sua funzione di referente culturale per gli *insiders* e di veicolo di crescita culturale per gli *outsiders*

Dal punto di vista della competitività, quello sorrentino potrebbe dunque essere inquadrato in una tipologia di "sistema territoriale potenziale". Ad una notevole dotazione di risorse sia materiali che immateriali, fa riscontro una scarsa propensione al rinnovamento, essendo la sua economia arrestata su posizioni immutate da circa 40 anni: lo testimoniano la netta predominanza delle attività legate al turismo sin dagli anni '60 e la scarsissima presenza di quelle connesse al settore secondario, in cui si assiste alla prevalenza di investimenti provenienti dall'esterno, non sufficienti a stimolare un cambiamento della "rotta regionale", che rimane dunque ancorata ad obiettivi pregressi.

Una via per accrescere il livello di competitività territoriale del sistema sorrentino potrebbe essere costituita dalla rifunzionalizzazione delle sedi e dimore delle aree rurali interne. Ciò permetterebbe non solo, come abbiamo già detto, il rilancio di queste aree e il loro inserimento nelle reti sovralocali, ma anche una certa "destagionalizzazione" dei flussi turistici, grazie alle nuove opportunità che si offrirebbero all'agriturismo che, svincolato da condizioni climatiche particolari, permetterebbe di estendere la stagione turistica a tutto l'arco dell'anno, di creare nuove opportunità lavorative e dunque di ricondurre i giovani in queste aree un tempo da loro abbandonate, di elevare il livello di integrazione territoriale e dunque la competitività stessa del sistema.

Bibliografia

ATTANASIO S. (1999), La lettura delle componenti del territorio, in M. Rosi ed, La fascia costiera della Campania, Ricerca sulle coste del Tirreno Meridionale, CNR e MURST, Posidonia, Napoli, pp 177-186

- AUSENDA F. (1989), *Le riserve marine: una proposta di turismo compatibile con l'ambiente*, in *Atti del Convegno Internazionale Turismo e ambiente nella società post-industriale*, T.C.I., Milano, pp 523-538
- CAMAGNI R., (1993), *Lo spazio-tempo nel concetto di milieu innovateur*, in *Atti della XIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Boogna 1993, Milano, Angeli
- COCCOSSIS H. (1996), "Policy issues", in *Workshop on Policies for Sustainable Development of Mediterranean coastal Areas, Santorini island*, pp 23-63
- CONTI S. (1997), *L'acquisizione della conoscenza come processo localizzativo*, in "Sviluppo locale", Torino, n.4, pp 5-26
- COPPOLA G. (2002), *Alcune note su sviluppo locale e territorio in Campania. Organizzazioni del territorio, Sistemi Locali del Lavoro, specializzazioni produttive*,
- CORTESI G. (1995), *Urban change and the environment. The case of North-western Mediterranean*, Guerini, Milano
- DANELLI G. (1930), *Guida della escursione alla Penisola Sorrentina*, in "Atti dell'XI Congr. Geog. Ital.", Vol. IV *Guida delle escursioni e cataloghi delle mostre*, Napoli, Giannini, pp 57-97
- DEMATTEIS G. (1993), *Sistemi territoriali locali come nodi di reti. Alcune definizioni e impostazioni*, in A. Piano (a cura di) *Insegnamento, ricerca e pratica in urbanistica*, Torino pp 59-68
- FONDIM. (1991), *Per una ricerca sui Beni Culturali: standardizzazione ed emergenze nel paesaggio della Penisola Sorrentina*, in: "Studi geografici in onore di Domenico Ruocco", Loffredo ,Napoli, pp 689-694
- GALANTI G. M. (1794) *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario, t. IV
- LA REGINA F. (1999), *L'architettura delle coste. Contributo per un'analisi culturale dei sistemi costieri e proposte per una politica di conservazione integrata*, in M. Rosi ed, *La fascia costiera della Campania, Ricerca sulle coste del Tirreno Meridionale*, CNR e MURST, Posidonia, Napoli, pp 79-102
- LAZZERONI M. (2001), *La competitività territoriale. Proposta per una metodologia di analisi*, Boll. Soc. Geog., Gennaio-Giugno 2001, fasc. 1-2, pp 65-82
- LEMMI E. (2001), *Vecchi problemi e nuovi sistemi di sostenibilità ambientale nella gestione turistica degli spazi costieri mediterranei*, in B. Cori, E. Lemmi ed, *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Patron, Bologna, pp 125-134

- MANZI E. (2001), Sviluppo sostenibile, diversità del paesaggio, turismo e litorali mediterranei in Boll. Soc. Geog. It., fasc. 3, pp447-455
- MANZI E. (2001 b) Paesaggi come? Geografia, geo-fiction e altro, Loffredo Editore, Napoli, pp 249-274
- MERLINI G. (1937), La Costiera Amalfitana, in Boll. Soc. Geogr. Ital. Vol. II, pp. 760-782
- NICOLETTI L. (2001), Beni culturali: dalla riscoperta alla rivalorizzazione, in M. Mautone (ed.), I Beni Culturali: risorse per l'organizzazione del territorio, Patron, Bologna, pp 97-108
- POLLICE F. (1996), L'agriturismo in provincia di Napoli: quali prospettive? in: Orizzonti Economici. Le città del Turismo-1, n.82, Electa, Napoli, pp 30-48
- RUOCCO D. (1951), La casa rurale nella Penisola Sorrentina, in: "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia", Università di Napoli, vol. I, pp 213-253
- RUOCCO D.(1982) Guida della escursione alla Penisola Sorrentina, in "Atti dell'XII Congr. Geog. Ital.", Vol. IV, Guide alle escursioni congressuali, a cura di E. D'Arcangelo e D. Ruocco, Napoli, pp 167-322
- SERENO P. (2001) Il paesaggio "bene culturale complesso", in M. Mautone (a cura di), I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio. Bologna, Patron, pp 129-138
- SCHMIDT DI FRIEDBERG, (1994), Conservation and Natural Parks in the Mediterranean Area, in Bianchi E. (a cura di) Global Change Perception, Milano, pp 127-131
- STORPER M. (1997), The Regional World Territorial Development in a Global Economy, New York, Guilford Press
- T.C.I. (1985), Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia Meridionale e insulare. n. 3, Milano
- TELLESCHI A.,(1992), Turismo verde e spazio rurale in Toscana, "La valorizzazione turistica", in: L. Viganoni ed., Lo sviluppo sostenibile. La Basilicata oltre il sud, , Ed. Scient. Ital. Napoli, pp 395-400
- VITA A. (2001) Turismo e sviluppo locale. Un'analisi del sistema territoriale Amalfitano, in:" Riv. Geo. It., Fasc. 1, marzo, pp 87-110